

Primo piano

La lotta al coronavirus Il fronte locale

«Plasma iperimmune sicuro ed efficace» L'Avis risponde con 1.600 donatori

La campagna. Sono gli avisini reclutati fra agosto e dicembre: tra loro 138 avevano anticorpi irrobustiti. Sacche destinate a utilizzi sia clinici che farmaceutici. «La pandemia ha rafforzato la generosità»

GIGI DI CIO

Una delle armi utilizzate nella lunga guerra al coronavirus ha la sagoma morbida di una sacca di sangue con gli anticorpi irrobustiti. Sin dal principio dell'emergenza Sars-Cov-2 l'impiego del plasma iperimmune è stato inserito fra le migliori strategie applicabili nella cura delle persone colpite: si è fatto largo in fretta l'idea di utilizzare, nella lotta al virus, il plasma di chi il virus l'aveva sconfitto, in quanto carico di anticorpi capaci di bloccare la diffusione.

Di questo e di altri aspetti legati alla prima e alla seconda ondata della pandemia si è parlato a lungo venerdì sera in un incontro online organizzato da Soroptimist (club di Treviglio e di Bergamo, che hanno a capo Paola Maria Negrini e Ivana Suardi) e Avis regionale e provinciale. I cui rispettivi presidenti, Oscar Bianchi e Artemio Trapattoni, hanno introdotto il tema sottolineando l'importanza della donazione e il ruolo vitale giocato dalla Lombardia - 500.000 unità di sangue raccolte in un anno in regione su un totale di 2 milioni in Italia, praticamente un quarto - e dalla provincia di Bergamo, con le sue 157 sezioni comunali fatte di

36.000 avisini quanto mai attivi.

«Da sempre il plasma iperimmune è utilizzato nei periodi critici delle grandi epidemie», ha ricordato la dottoressa Anna Falanga, direttrice dell'Unità di immunematologia e medicina trasfusionale dell'ospedale Papa Giovanni XXIII e del dipartimento interaziendale di medicina trasfusionale delle province di Bergamo. «Se ne fece ricorso già nel 1880 ai tempi della difterite passando poi per poliomielite, spagnola, ebola e altre ancora: quindi è apparso subito un ottimo candidato anche al trattamento del Sars-Cov-2».

Va detto che, in proposito, si sono poi succedute analisi sulla sua efficacia, con qualche risulta-

■ Riduce la mortalità, aumenta le funzioni respiratorie e migliora gli indici infiammatori»

to contrastante o comunque degno di approfondimenti: «Ci sono stati casi privi di miglioramenti clinici significativi, o anche indicazioni piuttosto variabili sulla durata dell'iperimmunità. Ma innanzitutto i trials ci hanno confermato che l'impiego del plasma è sicuro e senza effetti collaterali; ed è per lo più emerso un impatto positivo, con riduzione della mortalità, aumento delle funzioni respiratorie e miglioramento degli indici infiammatori».

Fin dai primi giorni

E dunque l'utilizzo del plasma iperimmune è subito divenuto oggetto di particolare attenzione sin dai giorni della prima ondata, come ha spiegato la dottoressa Barbara Giussani, responsabile della Unità di Raccolta dell'Avis provinciale di Bergamo.

«La scorsa primavera i nostri donatori quasi scalpitavano per partecipare alla raccolta, anche in virtù di una forte spinta mediatica. Abbiamo così deciso di convogliare questo impulso altruistico in un'iniziativa ad ampio respiro, sorretta da standard fondamentali quali sicurezza, qualità ed efficacia».

Tre le finalità del progetto avviato concretamente ad agosto:

il reperimento dei donatori, capaci di soddisfare i requisiti necessari a una raccolta destinata a utilizzi sia clinici che farmaceutici; la valutazione epidemiologica sulla popolazione dei donatori; la diffusione della cultura della prevenzione. «Abbiamo riscontrato un'alta percentuale di adesione, quasi 1.600 donatori Avis reclutati fra agosto e dicembre, di cui 138 sono risultati iperimmuni. Ciò conferma la generosità di persone in cui questa pandemia ha rafforzato, o magari risvegliato, la volontà di rendersi utile. E poi emerso che, fra chi ha declinato l'invito, il timore principale era quello di risultare positivo al tampone e dunque ritrovarsi sottoposto alle complicazioni della quarantena».

Al di là della sua efficacia immediata sul fronte terapeutico, comunque, il plasma resta uno strumento fondamentale messo a disposizione della ricerca. «In Italia - ha concluso la dottoressa Giussani - si stanno portando avanti parecchi fra studi e progetti sull'argomento, destinati ad avere una forte valenza scientifica. E di conseguenza la donazione è il primo passo da compiere su questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Plasma e donazione: un'arma certa contro il virus

Il pesante primato lombardo: 168 decessi ogni 100 mila abitanti

Durante la serata organizzata da Soroptimist e Avis il professor Aldo Cristadoro ha affrontato le dinamiche del contagio in provincia di Bergamo espresse per numeri e statistiche.

«Sulla base dei dati Istat - ha spiegato il Ceo di In.Twig,

agenzia di data management e comunicazione con sede a Bergamo - abbiamo potuto tracciare alcuni aspetti delle catene del contagio. E scoprire, ad esempio, che l'Italia è l'8° Paese al mondo per contagi e il 5° per numero di morti (in testa a queste tristi clas-

sifiche ci sono Stati Uniti, India e Brasile, ndr); e che in Lombardia sono stati registrati 168 decessi ogni 100.000 abitanti, a fronte di una media nazionale pari a 60».

In provincia di Bergamo, poi, si è abbattuto un autentico tsunami a partire dai primi di marzo: dal giorno 6 di quel mese funesto i lutti cominciarono a essere superiori alla media del periodo 2017-2019, con una curva poi tornata a normalizzarsi soltanto fra maggio e giugno. «Una vera impennata, registrata da noi e in altre zone come ad esempio Lodi e Brescia. Mentre

Milano, a quei tempi, era in controtendenza, con un aumento più lento e progressivo delle cifre». La seconda ondata, invece, ha avuto un andamento del tutto speculare: «In quest'ultimo periodo, infatti, il virus ha colpito in misura maggiore laddove non aveva inciso in primavera, cioè nella parte occidentale della Lombardia».

Fra gli studi condotti da In.Twig, vi è stato anche l'approfondimento dell'impatto covid sui tifosi presenti alla famosa partita di San Siro fra Atalanta e Valencia del 19 febbraio: «Erano presenti oltre 36.000 tifosi bergamaschi e il



In Lombardia picco di mortalità

20% di loro, quasi 8.000, ha avuto sintomi nelle due settimane successive; mentre il 7%, quindi più di 2.500 persone, è risultato positivo ai test da Covid-19». Per questi motivi si può certamente parlare di un evento super diffusore.

Tra i diversi i relatori hanno contribuito anche le dottoresse Anna Di Landro (specialista in dermatologia che ha trattato il coinvolgimento della pelle nell'infezione da coronavirus) e Sabina Albionetti (psicoterapeuta chiamata ad approfondire l'adattamento psicologico nella seconda ondata da pandemia).

G. D. C.

Presidi locali rafforzati con l'infermiere di famiglia

Asst Bergamo Est

L'azienda socio sanitaria di Seriate mette in campo figure specializzate per l'assistenza familiare e di comunità

L'infermiere di famiglia e di comunità (IFeC), la nuova figura di riferimento nello scenario della sanità, la cui attività si integra con quelle del medico di medicina generale e dei servizi territoriali per

realizzare e favorire la presa in carico dei pazienti, soprattutto fragili e complessi, arriva anche nella Bergamasca. A breve, infatti, saranno attivati, all'interno delle strutture territoriali dell'Asst Bergamo Est, specifici ambulatori dell'Infermiere di famiglia e di comunità, come previsto dallo sviluppo e dall'evoluzione del sistema socio-sanitario che ha deciso l'introduzione a livello nazionale, anche per far fronte alla pande-

mia da Covid-19, di un nuovo modello assistenziale infermieristico orientato alla famiglia e alla comunità al fine di migliorare e potenziare l'attività territoriale e di prevenzione.

La data prescelta è domani, quando dalle 8 alle 14 saranno attivati un ambulatorio nella sede del Presidio socio sanitario territoriale di Albino e uno nella sede di Lovere. Da martedì, poi, sarà attivato un terzo ambulatorio al Presid di Clu-



Nuovi infermieri nei presidi

Il progetto prevede in seguito una progressiva e capillare attivazione del servizio su tutto il territorio dell'Asst Bergamo Est, arrivando alla sua completa implementazione nei primi mesi del nuovo anno: vi saranno così in totale 61 nuovi infermieri che saranno formati per questo specifico ruolo dall'Azienda attraverso specifici corsi.

In questa prima fase del progetto, inoltre, l'IFeC, nella sua collocazione di prossimità territoriale con il cittadino, attuerà una specifica collaborazione con le Usca, le Unità speciali di continuità assistenziali, che su segnalazione del medico di medicina generale potranno intervenire rapidamente nell'in-

tercettare pazienti con sintomatologia riferibile al Covid-19 e, previo contatto telefonico, accedere al loro domicilio.

In presenza di casi positivi, inoltre, l'infermiere, oltre all'eventuale esecuzione del tampone naso-faringeo, potrà provvedere anche a facilitare i percorsi diagnostici necessari correlati al Covid-19, a fornire informazioni rispetto alle corrette modalità da tenere durante l'isolamento domiciliare a supporto dell'intero nucleo familiare e a collaborare nell'individuazione di altri bisogni di carattere sanitario e socio-sanitario in stretto collegamento con il medico di medicina generale. Una risorsa in più per il territorio quindi.